

Scontri con decine di morti e feriti nella regione contesa dalle due repubbliche Tudjman non rinuncia al «corridoio» verso la Dalmazia, Milosevic s'appella all'Onu

Assaltati depositi d'armi delle Nazioni Unite Si riaccendono i combattimenti a Sarajevo Nodo delle trattative la mappa della Bosnia Karadzic: «Stiamo facendo passi avanti»

# La miccia Krajina al tavolo di Ginevra

## Riparte il negoziato, ma tra serbi e croati infuria la battaglia

Sotto il tiro dell'artiglieria, sono ripresi ieri i negoziati di pace di Ginevra. Dopo l'assenso del Parlamento serbo bosniaco sui principi costituzionali, la trattativa si addenta ora sulla mappa territoriale che dovrà definire i confini tra le 10 province della futura Bosnia, mentre si continua a sparare nella Krajina e a Sarajevo. A faccia a faccia Tudjman e Milosevic: «d'accordo sulla necessità di far cessare gli scontri».



A Sarajevo alla ricerca di cibo nella spazzatura

Sputandosi addosso accuse velenose, si sono presentati tutti all'appuntamento di Ginevra. Due ore di colloqui serrati, per prendere atto che i 9 principi costituzionali proposti nel piano di pace sono stati accettati da tutti e per ingaggiare i primi duelli sulla mappa territoriale, lo scoglio più grosso sulla strada delle trattative per la Bosnia. Non l'unico, resta accompaagnata dall'eco degli scontri violentissimi nella Krajina, una regione controllata dai serbi all'interno del territorio croato. Secondo fonti diverse, sia a Zagabria che a Belgrado, i morti sarebbero decine e numerosi i feriti. Qualche migliaio di persone sarebbero state costrette a fuggire dall'inferno dei combattimenti. «Un atto criminale», secondo il presidente serbo Milosevic, che ha fatto appello al Consiglio di sicurezza delle

Nazioni Unite, mentre il presidente bosniaco Iztbegovic plaudiva all'iniziativa della Croazia e il presidente federale Cosic rivendicava il diritto della nuova federazione jugoslava di intervenire in favore della popolazione serba minacciata. «Se questa guerra non finisce - ha detto Dobrica Cosic - non si potrà parlare di pace in Bosnia Erzegovina». I due copresidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, Cyrus Vance e David Owen, hanno però cercato di tamponare l'emersione fatta aperta in un processo di pace che continua ad essere costellato di atti di guerra. Il presidente croato Tudjman, che ieri sera come previsto ha lasciato Ginevra, ha negato che si sia trattato di un'offensiva vera e propria, definendola piuttosto un'azione limitata per consentire agli operai di ricostruire un ponte a Maslени-

ca: un collegamento vitale per la Croazia, tagliata in due lungo la litoranea dalla presenza dei serbi dell'autoproclamata Repubblica della Krajina. I combattimenti sono cessati, non ci ritiriammo per garantire la sicurezza nella zona», sosteneva ieri sera Zagabria, smentita dai caschi blu - un francese sarebbe stato ferito negli scontri - e dai serbi che ieri continuavano a denunciare l'aggressione croata, proseguita nonostante l'avvertimento del Consiglio di sicurezza dell'Onu a ritirare le truppe. Il presidente della Krajina, Goran Hadzic, ha proclamato lo stato di guerra nel «suo» territorio e ha invitato alla mobilitazione generale. Il leader serbo bosniaco Karadzic ha detto di essere pronto ad intervenire in aiuto di Hadzic. E secondo radio Belgrado, numerosi volontari si starebbero muovendo dalla regione di Vukovar in difesa della città di Kriin, dove ieri mattina è scattato un allarme aereo. L'Unprofor ha anche confermato l'assalto ad alcuni suoi depositi d'armi che sarebbero stati saccheggiati da irregolari serbi della Krajina. L'offensiva di Maslениca è la più grave violazione della tregua tra Croazia e federazione serbo-montenegrina conclusa il 3 gennaio scorso. E non è da

## Fracci, Moriconi, Buy, Maraini: una marcia di denuncia delle violenze

# Attrici in campo contro gli stupri

### «Europa smettita di essere pavida»

Carla Fracci propone «una grande marcia contro l'olocausto» e Valeria Moriconi chiede al Papa di andare dove si compiono i crimini contro l'umanità. Le donne del mondo della cultura e dello spettacolo si dicono pronte a partecipare a «tutte le iniziative utili» e si chiedono che cosa si possa concretamente fare per fermare il massacro. Dacia Maraini: «Un tribunale contro i crimini di guerra».



Margherita Buy; a destra nell'ordine: Carla Fracci e Dacia Maraini

ROMA. «Un viaggio del Papa, forse solo un viaggio del Papa». Il senso di impotenza di fronte alla tragedia degli stupri della guerra bosniaca, accompaagnato forse dal fatto che solo il Pontefice è riuscito a levare forte e chiara la sua voce di fronte a una guerra di sterminio, spinge Valeria Moriconi in questa sorta di implorazione. L'attrice si dice pronta a scendere in piazza, ma lei come tante altre si chiede se serva: «L'Europa dovrebbe intervenire. Che fanno? Perché non si muovono? Perché alla violenza sulle persone si aggiunge quella sulle donne? Perché ancora questo modello che si ripete da secoli? Che orrore». Le donne italiane celebri dello spettacolo e della cultura si uniscono alle intellettuali francesi, all'appello di Rosetta Loy sull'«Unità», contro l'immobilismo che l'Europa mostra di fronte a una guerra che la riguarda da vicino, che si svolge dentro i suoi confini, «quasi vi fosse» - ha scritto Loy - «una operazione di rimozione». Vorrebbero fare qualcosa ma si sentono impotenti. «Bisog-

rebbe organizzare una grande marcia, una grande marcia contro il nuovo olocausto», propone Carla Fracci. «La grande ballerina si dice pronta a partecipare a tutte le iniziative utili ma è costenata dalla incomprendibile assenza di questa vecchia Europa, solitamente capace di una morale diversa. La solidarietà deve essere concreta, le parole non bastano a fermare questa vi-gliaccheria». Anche Margherita Buy non si tira indietro, «sono dispo-

nibile a ogni iniziativa utile» e Dacia Maraini torna alla proposta di un tribunale internazionale di guerra: «Sino a ieri è fatto poco o nulla, quanto meno a livello ufficiale». Si chiedono perché non si faccia nulla per fermare questo massacro: «Ricchi e l'attrice Pamela Villoresi: «Che interessi ha l'Europa? Perché si permette che la storia si ripeta così atrocemente?». Si dice pronta «a mettersi in prima fila» Lina Wertmüller ma anche lei si chiede cosa si possa fare e ricorda Sofia Loren e la sua stupenda interpretazione di una donna violentata nella guerra ne «La ciociara», «se Sofia fosse qui aderirebbe a qualsiasi iniziativa». Da Belgrado parla Biljana Plavcic, la sola donna della leadership dei nazionalisti serbi in Bosnia. E le sue dichiarazioni sono un coacervo di contraddittorie affermazioni: nega che le cifre enormi sugli stupri alle donne musulmane siano veri, ma poi elenca un'infinita serie di casi di donne serbe stuprate. Chiede che si parli di un lager fatto dai musulmani

## Due uomini sono morti, bruciati vivi, in un incendio appiccato ad un asilo in Turingia. È un attentato Sono state usate delle bottiglie molotov. Non c'è nessuna rivendicazione. Stadi vietati agli skinheads

# Fiamme naziste sui senzatetto

Due senzatetto sono stati uccisi nell'incendio appiccato a un asilo in Turingia. C'è il gravissimo sospetto che si sia trattato di un attentato compiuto da estremisti di destra. Più volte, in passato, skinheads e neonazisti avevano preso di mira vagabondi ed emarginati. Un progetto di legge: ai naziskin non sarà più permesso mettere piede negli stadi tedeschi

assaltati, che uniscono all'odio contro gli stranieri il disprezzo e una folle volontà di «punire» i «relli della società» considerati anch'essi, come i non-tedeschi, «corpi estranei» da eliminare dalla Germania. Il loro odio non risparmia neppure gli handicappati e altre categorie considerate «deboli». Gli attentati, le aggressioni, le intimidazioni non si contano più. La «caccia al barbone» ha già provocato delle vittime, almeno due senza-tetto nella lugubre sequela dei morti ammazzati degli ultimi mesi. L'esistenza di una vera e propria cartaguida di violenza era stata denunciata, settimane fa, da diverse associazioni assistenziali.

La Germania ripiomba dunque nell'incubo. E non solo la Turingia, considerata, fino all'omicidio di Anststadt, una regione relativamente tranquilla e defilata nel panorama delle imprese criminali xenofobe e razziste. Un altro episodio, misterioso ma con caratteristiche tali da far sospettare anche in questo caso una matrice di estrema destra, era avvenuto venerdì sera a Friburgo, nel Baden-Württemberg, all'altro capo del paese. Una donna, un'infermiera di 24 anni, era rimasta uccisa in una trapola micidiale: l'esplosione di un pacco-bomba che era stato depositato sulla porta della sua casa. Anche questo episodio è difficile da chiarire, ma gli ambienti dell'estrema sinistra della regione, sulla base di elementi o forse di informazioni di cui dispongono, sono convinti che la donna sia stata uccisa in un attentato neonazista e già l'altra notte ci sono state manifestazioni e proteste a Friburgo, Stoccarda e in altre città. Nei giorni scorsi con la tecnica dei pacchi-bomba erano stati compiuti, senza conseguenze tragiche, diversi attentati a Hannover, la capitale della Bassa Sassonia, ai danni di ex prostitute e anche in questo caso le indagini della polizia si erano arenate sul nulla. È possibile che qualche gruppo di esaltati abbia deciso di «fare pulizia», colpendo tutti coloro che non rispondono all'immagine «rispettabile» e «sana» che essi hanno della Germania? L'interrogativo, per ora senza risposta, è davvero inquietante.

Berlino. È stato un attentato, la polizia non ha dubbi. Qualcuno ha appiccato il fuoco all'asilo, nel quale si trovavano in quel momento una decina di senza-tetto, e poi è fuggito in macchina. Due uomini sono morti, bruciati vivi, senza che nessuno potesse far nulla per tirarli fuori dall'edificio in fiamme. È accaduto nel primo pomeriggio di ieri a Angelhausen, un paesetto del distretto di Anststadt, in Turingia. Chi è stato? Perché? Non si sa. Non c'è nessuna rivendicazione, nessuna traccia, solo

quell'auto che si allontinava a tutta velocità mentre il fuoco, appiccato con delle bottiglie molotov, diventava violento. Le indagini sono difficili, sono partite in un clima di grande confusione e le prime notizie sono state fatte filtrare alla stampa molte ore dopo l'attentato, che è avvenuto verso le 14.40. Ma sulla matrice del gravissimo atto di violenza è possibile avanzare una prima, agghiacciante ipotesi. Da mesi e mesi senza-tetto, «barboni», emarginati sociali sono nel numero dei gruppi neonazisti più

per sbaglio non torneranno alle loro abitazioni in Cisgiordania e nella striscia di Gaza ma saranno invece subito imprigionati. L'amministrazione della Casa Bianca ha chiesto ai paesi arabi di rinviare la discussione al Consiglio di sicurezza sull'espulsione dei palestinesi sino a quando la Corte suprema d'Israele non si sarà pronunciata. La Lega araba ha chiesto al Consiglio di sicurezza di sanzioni contro Israele. Il Consiglio ha già deplorato la deportazione dei palestinesi. Il presidente americano Bill Clinton ha parlato, per telefono, al premier israeliano Rabin. Clinton, ribadendo che gli Usa faranno quanto in loro potere per favorire il processo di pace. Intanto, ieri sera, due soldati israeliani sono stati uccisi dall'esplosione di una bomba, nella «fascia di sicurezza» controllata dai militari di Gerusalemme, nel sud del Libano. In seguito, l'attentato è stato rivendicato da un gruppo filoarabico, il «Movimento dei credenti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Berlino. È stato un attentato, la polizia non ha dubbi. Qualcuno ha appiccato il fuoco all'asilo, nel quale si trovavano in quel momento una decina di senza-tetto, e poi è fuggito in macchina. Due uomini sono morti, bruciati vivi, senza che nessuno potesse far nulla per tirarli fuori dall'edificio in fiamme. È accaduto nel primo pomeriggio di ieri a Angelhausen, un paesetto del distretto di Anststadt, in Turingia. Chi è stato? Perché? Non si sa. Non c'è nessuna rivendicazione, nessuna traccia, solo

## L'identikit genetico risolve il delitto

### Preso l'assassino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'assassino non aveva lasciato tracce, nemmeno impronte digitali. Nessun testimone. Nessun sospetto, nessuna pista. Peggio che cercare un ago nel pagliaio. Caso disperato. La squadra omicidi di Minneapolis stava già per archiviare il caso dello stupro e dell'omicidio della 23enne Jean Broderick, quando hanno deciso di fare un tentativo per risalire all'assassino con l'unico elemento di cui disponevano, un «identikit genetico» ricostruito in base alle tracce di sperma ritrovate sulla scena del delitto.

A poca distanza da dove, quel sabato notte di un paio di anni fa, era stata aggredita e uccisa la ragazza, c'era un residence per detenuti in libertà vigilata. Tutti erano usciti in licenza la sera del delitto. Ma il confronto tra l'identikit genetico dell'assassino e il loro li aveva scagionati l'uno dopo l'altro. Non si erano arresi, avevano esteso il confronto alle poche altre centinaia di «profili genetici» disponibili per pregiudicati di reati sessuali, senza troppa convinzione. Sono sobbalzati sulla sedia quando hanno scoperto che l'impronta «genetica» corrispondeva esattamente a quella di un immigrato illegale dal Messico, Martin Perez, rilasciato pochi giorni prima del delitto dopo aver scontato 6 anni per stupro. Contro Perez era stato emesso un provvedimento di espulsione e rimpatrio forzato dopo aver scontato la condanna. Invece hanno accettato che era rimasto, o rientrato nuovamente negli Stati Uniti e stava scontando un'altra condanna per furto. Sarà processato per l'omicidio a marzo. Passerà alla storia come il primo criminale tradito solo dalla sua impronta genetica. In Usa il Dna aveva già fatto comparsa nelle aule dei tribunali - non senza polemiche - ma solo come prova a latere, pezza d'appoggio aggiuntiva a sospetti pre-esistenti. Ma è la prima volta in assoluto che sulle nuove tecnologie si fonda la stessa risoluzione di un giallo. Era forse un secolo, da quando erano state introdotte le impronte digitali, che non si verificava una svolta così decisiva nella «storia infinita» delle detective stories.

## Tornano 17 deportati

### Gerusalemme riammette 17 palestinesi cacciati

#### Uccisi due soldati israeliani

GERUSALEMME. Diciassette degli oltre quattrocento attivisti islamici palestinesi deportati da Israele nel Libano del sud sono tornati ieri nello stato ebraico a bordo di tre elicotteri dell'aviazione militare britannica con le insegne del Comitato Internazionale della Croce Rossa Internazionale (CICR). Ne ha dato notizia radio Gerusalemme, secondo la quale sono tornati tredici palestinesi che Israele ha ammesso di aver espulso «per sbaglio» e altri quattro che sono seriamente malati. L'emittente ha detto che all'arrivo in una scuola dell'aviazione militare a nord di Haifa i palestinesi sono stati consegnati alle autorità israeliane e sono ora sottoposti a visite mediche. Oded Ben Ami, portavoce del premier e ministro della difesa Yitzhak Rabin ha detto che i quattro annuali saranno ricoverati in un ospedale a Marijoun, all'interno della cosiddetta fascia di sicurezza creata da Israele in sud Libano a ridosso del confine. Israele ha detto che tutti quelli che sono stati espulsi

## Rinuncia per il passato da Ss

### L'avevano eletto presidente dei medici mondiali

#### Le proteste la spuntano

Berlino. L'ex presidente dell'Ordine dei medici tedesco Joachim Sewering, da due mesi al centro di polemiche per il proprio passato nazista, ha rinunciato ad assumere la carica di presidente dell'Associazione mondiale dei medici (Amm). Come ha dichiarato egli stesso da Colonia, la decisione è stata presa per non esporre l'Amm a danni di immagine. L'elezione a presidente era avvenuta l'autunno scorso e Sewering avrebbe dovuto assumere la carica nel prossimo ottobre. Ancora venerdì da New York, come già nei giorni scorsi, esponenti del Consiglio mondiale ebraico avevano prospettato una «campagna di totale opposizione» a Sewering per la sua passata militanza nazista. Cinquanta medici tedeschi avevano riassunto le principali accuse mosse a Sewering in una lettera aperta corredata da molti riferimenti bibliografici e pubblicata gio-



Naziskin tedeschi